

LUIGI DAL RÌ, *I Longobardi in Val di Gresta : origine dei nuclei montani*, in «Studi trentini di scienze storiche» (ISSN: 1124-4569), 53/3 (1974), pp. 370-380.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/sttrst>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

## Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

## Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



---

# I LONGOBARDI IN VAL DI GRESTA - ORIGINE DEI NUCLEI MONTANI

## I

Il fascino della valle di Gresta è anche nella ricchezza e nella varietà della sua storia, oltre che nella bellezza particolare del paesaggio. La valle è costituita di un rilievo non ampio; abbastanza grande, disteso e ricco di acque, tuttavia, sì da essere stato dispensatore di vita ai molti pittoreschi villaggi, che si susseguono, posti come su tanti gradoni. Essa si presenta appartata, romita ed in taluni punti quasi selvatica. La sua storia è antica e ricca di mistero; molte pagine sono tuttora da aprire, specie per le età preistoriche.

Tracce non dubbie ci dicono invero che la zona fu interessata dal popolamento in quelle lontane epoche; belli appaiono i numerosi castelli posti sulle sommità di colli facilmente individuabili per chi è abituato ad osservarli, ad intuirne il significato profondo che essi nascondono, anche se non conservano più le loro strutture murarie.

I colli più significativi sono quelli di S. Giustina, Castel Gresta, Grom<sup>1)</sup> di Varano, Grom di Manzano, Castello di Nomesino, Castelletto di Ronzo, Somator, Pale di Garda.

Su quelle alture a forma di rocca l'insediamento è perdurato attraverso il periodo romano fino al primo medioevo.

Non numerosi, tuttavia, a causa della mancanza di ricerche o di scavi sistematici, e talora non molto significativi sono i reperti preistorici come scarse sono le località legate ai ricordi di quelle età; i termini più antichi sono Chienis e Rinzone, abitato presso S. Felice scomparso in epoca imprecisata.

Sono sopravvissuti invece i nomi latini dati ai paesi: Manzano, Corniano, Varano, Veano, Nomesino, Ronzo. Inoltre, durante lavori di scavo per le fondamenta di case, furono rinvenuti oggetti d'epoca romana ed in particolare una tomba di inumati a Nomesino, a Pannone, a Ronzo ed a più riprese tombe con ricco corredo a Manzano. Qui fu possibile accertare anche la presenza di una piccola necro-

---

<sup>1)</sup> Grom deriva da Grumus, altura.

poli d'epoca imperiale, forse del III-IV secolo, che presenta il doppio rito dell'inumazione e della cremazione <sup>2)</sup>.

Frequenti gli oggetti sporadici provenienti da tutte le località della valle ed in particolare le monete del tardo impero; ad esempio, del corredo del sotterratoio romano di Manzano faceva parte un vaso contenente circa 300 pezzi, alcuni molto corrosi. Tra questi vi erano monete di Claudio, Antonino Pio, Marco Aurelio, Faustina jun., Costanzo II, Valentiniano, Teodosio, Lucio Vero, Valente. Monete imperiali sono state trovate anche a Nomesino, Pannone ed in altre località della valle. Inedite ed assai interessanti sono le monete del tardo impero venute di recente in luce ai piedi delle Pale di Garda. Sono circa settanta e richiedono una descrizione a parte, particolareggiata.

Conosciamo il tracciato della antica strada romana, che, salendo da Nago, raggiungeva Naranc, le Pale di Garda, Pannone, Manzano, Nomesino (presso il paese fu trovata una epigrafe molto discussa perché è scritta in lettere latine arcaiche <sup>3)</sup>), Lenzima (nucleo romano), Isera, noto centro romano.

Questo è il tracciato stradale che tagliava trasversalmente la valle; da Loppio saliva l'altra strada fino a Gardumo, che incrociava la precedente a Pannone. Non è improbabile che le stradicciole che oggi portano a pascoli, boschi e campi, siano gli stessi sentieri praticati in età preistorica o romana.

Al tramonto dell'impero romano si diffuse nella val di Gresta il cristianesimo; non vi era penetrato facilmente perché i montanari sono stati gli ultimi, ovunque, ad abbandonare la vecchia religione.

La cristianizzazione si concretizzò nel paesaggio con la costruzione di alcune chiese, o meglio cappelle (ora non più esistenti, sulle quali tuttavia secoli dopo sorsero le attuali chiese).

Quali sono i santi della prima cristianizzazione?

Ecco S. Felice e S. Fortunato e S. Felice Vescovo e martire, vissuto nel quarto secolo, patroni della chiesa di S. Felice.

Una pia leggenda ricorda come S. Felice, salito in val di Gresta a predicare il Vangelo, sia stato immerso in una vasca piena di calce e ivi sia stato fatto morire barbaramente.

Vero o no che sia, la tradizione non si sarebbe potuta formare se non si fosse avverato qualche fatto di simile ferocia, a prova che la

---

<sup>2)</sup> DAL RI L. - Tombe di epoca imperiale rinvenute a Manzano (Val di Gresta) in Studi Trentini 1957, n. 1-2.

<sup>3)</sup> C. I. L., V, 4010.

diffusione del cristianesimo nel Trentino fu contrastata e che vi furono anche crudeli eccessi, dei quali furono vittime forse non ultime S. Vigilio ed i Martiri anauniesi. A S. Felice di Val di Gresta si sovrappose il culto di S. Felice e dei santi Felice e Fortunato di Vicenza <sup>4)</sup>).

Patroni di Varano sono S. Fabiano e S. Sebastiano, santi romani.

Altro documento della più antica cristianizzazione è S. Apollonia.

Apollonia di Alessandria d'Egitto è venerata il 9 febbraio; il martirio avvenne all'epoca di Giuliano l'Apostata (360-363).

È stata la chiesa di S. Apollonia, così isolata e lontana dal centro di Manzano, un antico piccolo monastero, che aveva i suoi possessi e che faceva valere i suoi diritti su parte di Manzano e di Nomesino? Non sappiamo: nessun documento ci autorizza a comprovare questa supposizione. Difficile è stabilire la data, l'epoca della costruzione primitiva. L'attuale costruzione risulta essere dell'anno 1646. Quindi non sarebbe antichissima.

Nel 569 d. Cr., o poco dopo, gruppi armati longobardi salirono dalla Valle del Cameràs o dalla zona del Sommolago a presidiare la Valle di Gresta.

Quelle popolazioni di origine gallica, ma completamente latinizzate, si rifugiarono a difesa nei castellieri ricordati.

Con i Longobardi la valle ebbe una sicura stabilizzazione, che durò due secoli, non avendo essa conosciuto, per la sua posizione appartata rispetto alle vie migratorie, scorrerie di Alamanni o Franchi.

Per questo motivo la prima sollecitazione cui si è indotti è l'esame degli eventuali toponimi appartenenti a quei secoli per ritrovare la testimonianza di una parlata che si è perduta nel tempo.

Il primo termine è Garda (Doss de Garda), dal longobardo « warda », stare di guardia (wardistallum = posto di guardia). In tutta l'alta Italia è parola molto viva; è toponimo che attesta l'insediamento longobardo e quindi la presenza di un presidio, di un posto di guardia, come in alto ne fa fede il nome di una frazione, Gardumo « luogo di vedetta ». Nei documenti medioevali troviamo questa indicazione: Wardiae dossi de Grumo de Gardumo. La « warda » e il « dosso » di Grumo di Gardumo, di cui abbiamo incerte tracce, erano nel 1314 feudo di Gazesio del fu Bergoigino di Gardumo.

Osserviamo questi nomi: Gazesius richiama il nome comune Gahagium, Bergoiginus il termine BERG, longobardi. Vi è di più; molti

---

<sup>4)</sup> GENTILI L. - La cappella di S. Felice Vescovo e Martire ecc. in « I Quattro Vicariati » n. 2, 1963.

nomi di persona che compaiono in documenti tardi dell'ultimo medioevo o dell'età moderna sono chiaramente di derivazione germanica, cioè longobardica.

Ad oriente di Pannone un bosco è indicato come Gaz; è la voce longobarda ma latinizzata Gahagium « bandita ». Lo stesso toponimo si trova a Nomesino e a Ronzo. Ad occidente del Doss di Garda la località Naranc è da connettere, secondo C. Battisti, col personale Aro < Arno <sup>5)</sup>. Il toponimo è presente in altre zone trentine. Recentemente è stata formulata l'ipotesi che anche il termine Pannone risalga a quell'epoca <sup>6)</sup>. Fino ad ora lo si era ritenuto di origine gallica.

Così Paolo Diacono <sup>7)</sup> racconta: Alboino aveva con sé una moltitudine di genti presa da popoli diversi, che o gli era stata offerta da altri re o che egli stesso aveva sottomesso, per cui ancora oggi molti villaggi dai loro abitatori si chiamano Gepidi, Bulgari, Sarmati, Pannoni, Svevi, Norici o con nomi di questo genere.

Invero la località « Bazoera » di Mori e « Bolghera » di Trento, come Pannone di Val di Gresta, sono come una indicazione della presenza nel Trentino di truppe ausiliarie dei Longobardi; Bajuvari, Bulgari, Pannoni.

A questo proposito Feltre offre, per me, una dimostrazione ancora più illuminante. Infatti esiste ancora un piccolo borgo chiamato « Uniéra », posto vicino al borgo « Ruga », situato nella parte est rispetto alla torre di Alboino. Sono, queste, zone di sicuro insediamento longobardo. Esiste inoltre non lontano Alano di Piave.

Qualche altro toponimo della Valle di Gresta è di dubbia origine; nell'incertezza è preferibile non farne cenno. Ad esempio, Castellano di Pannone ci richiama qualche antico fortilizio?

Riguardo al materiale archeologico barbarico non è da escludere che i Longobardi abbiano fatto propria una suppellettile specificamente romana. Del che fa prova il fatto frequente che oggetti barbarici si trovano accanto a materiale romano. Il numeroso materiale dell'epoca tardo-romano potrebbe essere anche posteriore in quanto i Longobardi hanno fatto proprie masserizie, arredi, utensili, vasi, ornamenti ecc. propri dei Romani. La Val di Gresta ha dato anche alcuni oggetti barbarici.

<sup>5)</sup> BATTISTI C. - I nomi locali del Roveretano - Firenze 1969, pag. 82.

<sup>6)</sup> CHIOCCETTI V. - L'origine arimannica del Comun Comunale Lagarino, in Studi Trentini, 1974, n. 1, a pag. 5.

<sup>7)</sup> PAOLO DIACONO - Storia dei Longobardi, II, 26.

Certo, scavi non ne sono mai stati condotti e con probabilità nelle costruzioni di case o in lavori vari quanto fu trovato è andato perduto.

Sappiamo che monete del tardo impero furono usate anche durante i periodi successivi.

In epoca imprecisata fu anche raccolta una fibula barbarica di bronzo, di tipo a ventaglio radiato con cinque bottoni a braccia orizzontali all'inizio della staffa trapezoide <sup>8)</sup>.

Qualche altro oggetto d'età barbarica è depositato presso il Museo Civico di Rovereto. Così da Corniano — vicino alla chiesa — provengono tre scheletri barbarici deposti in cassettoni di pietra, come autorevolmente attesta il Dott. Less di Pannone.

Anche a Rinzone, località un tempo abitata presso San Felice, furono scoperti oggetti e monete di età romana e forse barbarica.

Tra i paesi scomparsi della valle e che la tradizione indica come uno dei primi centri abitati vi era pure « Cort » <sup>9)</sup>.

In particolare, a comprova della presenza longobarda nella valle, stanno alcune dedichazioni antiche a chiese che esistevano già in quei secoli e che furono rifatte ed ingrandite più tardi. Anzi direi che la testimonianza più concreta ci è data dai loca sanctorum, dalle chiese dedicate ai santi cari al cuore dei Longobardi.

Così il dosso denominato di S. Giustina richiama il culto per la santa benedettina, cara ai Longobardi da quando, per opera della regina Teodolinda e di S. Gregorio, iniziarono a convertirsi al cattolicesimo. S. Giustina è una santa tricapitolina; chiese a lei dedicate si costruirono a partire dal VII secolo. Una breve considerazione: pensando alle dedichazioni ai santi Felice e Fortunato vicentini o a S. Giustina non si può non scorgere un legame della valle con Padova e particolarmente con Aquileia. Che la diffusione del cristianesimo nelle valli del Trentino meridionale sia partita dal Veneto?

A. LESS afferma che « vecchie ed imprecise leggende ricordavano agli abitanti di Pannone e della Valle di Gresta l'esistenza di un antico convento di S. Giustina » <sup>10)</sup>. Invero a S. Giustina esisteva un monastero, non si grande se grande o piccolo, ma esisteva; e lo conferma il

---

<sup>8)</sup> ROBERTI G. - La zona archeologica di Rovereto, in Studi Trentini, 1961, n. 2, pag. 3.

<sup>9)</sup> LESS A. - I misteriosi paesi scomparsi di Val di Gresta, in Studi Trentini, 1961, n. 1, pag. 41-42.

<sup>10)</sup> LESS A. - La chiesa di S. Giustina di Gardumo, in « I Quattro Vicariati », 1968. 2.

fatto che in quel monastero fu firmato l'atto di divisione del monte Bordina tra Mori, Nago e Gardumo nel secolo XV. La chiesa del monastero di S. Giustina è ricordata nel 1453.

Non è nemmeno esclusa l'ipotesi che un castello sia esistito su quel dosso, a meridione delle rupi di Garda.

Non sono molte le altre chiese dedicate alla santa: esse sono a Balbido, Creto, Storo. Si trova qualche altra località con lo stesso nome, come S. Giustina in Val di Non, ma sono molto poche.

Il dosso di S. Giustina in Val di Gresta conserva dei ruderi, evidentemente di età posteriore: di questi parla F. Caproni <sup>11)</sup>.

Altro santo caratteristico del periodo è S. Michele, patrono della monarchia longobarda. Si incominciarono ad innalzare chiese dedicate al santo dal secolo VII. Una chiesa dedicata a S. Michele sorge a Ronzo e non molto lontano da essa oltre vent'anni fa venne in luce un antichissimo cimitero.

Dalla descrizione che ne ebbi da parte del dott. Less di Pannone si può con quasi certezza dedurre — sia per il fatto che gli scheletri erano distesi entro tombe costruite con pietre del luogo a modo di casse sia perchè queste erano orientate da oriente ad occidente, secondo l'usanza barbarica — che sia appartenuto a quelle genti germaniche.

In genere dove c'è una chiesa dedicata a S. Michele, a S. Vito, a S. Pietro, a S. Floriano, lì sorgeva un castello. A Ronzo vi sono tracce (località Castel). A S. Michele era dedicata la chiesa primitiva di Riva; S. Michele è a Varignano di Arco, a Tierno di Mori (chiesa demolita nel secolo scorso), ad Arco, a Mezzocorona, a S. Michele all'Adige e via dicendo.

Altre chiese di remota origine, aventi come patroni santi cari ai Longobardi, sono S. Agata (forse una chiesa esaugurale) a Corniano, S. Martino a Nomesino (forse chiesa esaugurale), patrono che si ripete anche poco lontano, a Lenzima, a Cei <sup>12)</sup>, a Terragnolo, ad Aldeno.

S. Martino aveva un culto molto diffuso; nella sola Giudicaria gli furono dedicate le chiese di S. Martino, Drena, Vigo Lomaso, Villa Rendena, Zuelo, Creto, Cimego, Ledro, Locca, centri tutti che appartenevano al ducato di Brescia; pure in tutto il territorio del ducato tridentino troviamo diffuso il suo culto.

---

<sup>11)</sup> CAPRONI F. - Il Sommelago, Brescia, 1959, da pag. 61 a pag. 65.

<sup>12)</sup> TIELLA M. - Alcune ricerche sul colle e la chiesa di S. Martino in Trasandario, in Atti Accademia degli Agiati, Rovereto, 1964.

Il santo di Tours era stato fondatore del monachesimo occidentale assieme a S. Eusebio, prima di S. Benedetto. S. Martino era venerato allora a tal punto — e lo fu per molti secoli ancora — che la sua festa (11 novembre) chiudeva l'annata agricola.

Ed anche la dedicazione della chiesa di Pannone agli apostoli Filippo e Giacomo come a Brentonico a S. Pietro ed a S. Paolo, a Mori al protomartire S. Stefano (chiesa battesimale; chiese dedicate a questo santo appaiono dal V secolo), a Mori Vecchio a S. Maria a Bindis (con probabilità è la Madonna della Cintura, onorata dai Longobardi) non fanno pensare a chiese di remotissime origini? E queste remotissime origini dove affondano le loro radici se non nel periodo longobardo, che, dopo il periodo eroico della chiesa tridentina prima e le lotte contro le eresie e l'arianesimo poi, trovò nei Longobardi fattisi cattolici un motivo di stabilità e di rafforzamento? A ben guardare, tutte le chiese principali della Val di Gresta sono dedicate a santi dei primissimi secoli; segno evidente della antichità della pieve di Gardumo appartenente alla chiesa di S. Vigilio di Trento (ad eccezione della parte occidentale di essa, che anticamente era forse legata alla zona di Arco-Riva e quindi al Bresciano). La zona di confine era con probabilità data dalla presenza di una scaria a S. Michele di Gardumo, che segnava il limite con il Sommolago. Altre notizie ci riportano a quelle età: ad esempio, un documento dell'anno 1218 parla di una investitura a Pezil di Seiano di una arimannia e mezza in quel di Gardumo<sup>13</sup>).

Che cosa è una arimannia? Qui, evidentemente, si indica una determinata porzione di terreno, chiamata così dal nome degli arimanni, che non erano se non nuclei di soldati, piccole colonie militari dotate di terreni e di pascoli. La notizia più interessante per la zona ci è data dalla testimonianza di Paolo Diacono; nel capitolo 31° del libro III della Storia dei Longobardi lo storico narra diffusamente la terza invasione dei Franchi, avvenuta nell'anno 590. Tra i castelli nominati, cioè tra quelli distrutti nel territorio tridentino durante quella calata, vi è Ennemase, che alcuni storici indicarono come Nomesino<sup>14</sup>). Sia stato

---

<sup>13</sup>) DOMINEZ G. - Reperto cronologico, Cividale 1827, documento registrato all'anno 1218.

<sup>14</sup>) Per la complessa questione si veda DAL RI L. - Le vie del traffico longobardo ecc. in Studi Trentini, 1973, n. 1.

Nomesino il castello indicato da Paolo Diacono o no, sta il fatto che il centro era molto importante e che di lì passava, come si è detto, la strada romana. Anche recentemente nella località Penege di Nomesino sono stati trovati cocci e resti tardo-romani e forse barbarici.

Concludendo possiamo dire che quegli uomini, dediti a tranquilla attività, erani semplici ed incolti. Pastori, coi loro greggi percorrevano la vallata per raggiungere sui prati di Bordala o sulle pendici dello Stivo quei pascoli, che, da essi un pò alla volta ampliati e migliorati, suscitano tuttora interesse in chi li percorre; agricoltori intenti a lavorare i loro campi di biade o a tagliare il legno nella fitta boscaglia, di cui ancora esistono folte estensioni, col quale costruivano molti attrezzi e piccole stalle all'aperto, capanne di campagna e case, che modestissime erano tutte in legno e tutte coperte di scandole.

## II

I documenti, che dal secolo XI al secolo XIII si riferiscono alla Valle Lagarina, indicano che in quel periodo esistevano, anche nella Valle di Gresta, dei nuclei rurali organizzati, probabilmente deboli, perché forse non erano confederati; liberi tuttavia.

In una età in cui le nostre conoscenze sono sempre poco nutrite per la scarsezza ed insufficienza di documentazione, è interessante poter rilevare l'esistenza dei comuni rurali di Ronzo, di Gardumo e di Pannone. Sicuri indizi invero ci offre un documento del 1259; in quel registro si nomina un Pavarino Petri de Runzo che paga il fitto d'uno staio piccolo d'arbeia ad *mensuram Runcii*; così pure gli eredi del notaio Ottone, gli eredi di Bonuccio di Ronzo, di Salvo di Tito di Pannone, e Gardumo de Solaro pagano uno staio di frumento ad *mensuram Runcii*; alcuni altri invece pagano il loro canone ad *mensuram castrì Gardumi* e ad *mensuram Murii*. Queste diversità indicano una disparità delle consuetudini e degli ordinamenti nelle singole regole, ma nel contempo sono sicuri indizi dell'esistenza dei Comuni rurali ricordati.

Possiamo supporre che altri piccoli comuni rurali si fossero formati a Nomesino, Corniano, Manzano, Varano e S. Felice; centri distanti l'uno dall'altro, ristrette comunità montane, nuclei regolati che

amministravano i loro beni comuni, soprattutto i boschi. Ancora oggi si indica la selva di Nomesino, la selva di Pannone, la selva di Chienis, la selva di Ronzo, il bosco di Manzano; tracce indicatrici, tutti questi toponimi, di antichissime proprietà collettive passate nelle generazioni delle singole Comunità. Il toponimo, « La Part » di Ronzo indica inoltre una proprietà della Comunità assegnata di volta in volta a singole famiglie.

Ad eccezione del registro pubblicato dallo Schneller non v'è traccia di testimonianza di antichi diritti consuetudinari nella valle per quei tempi lontani <sup>15)</sup>.

Tuttavia se non conosciamo le usanze comuni tradizionali almeno nella loro parte essenziale degli abitanti della Val di Gresta, resta il fatto che, essendo quegli homines legati alla terra ed al bosco ed avendo uguali rapporti economici, dovevano necessariamente avere anche unità di consuetudini con tutte le Comunità della Vallagarina, veronesi, vicentine e lombarde, che ci sono note attraverso varie Carte di Regola, in particolar modo con quelle montane.

Accanto ai nuclei rurali, vi era la Pieve. — Anzi possiamo legittimamente pensare che l'organizzazione dei comuni sia avvenuta col concorso della Chiesa. — La Pieve di Gardumo, centro amministrativo ecclesiastico, è citata nell'investitura del 16 marzo 1225 ad Aldrighetto di Gardumo.

Quale era la caratteristica singolare propria e speciale dei nuclei collettivi montani? Indubbiamente quegli uomini liberi erano associati ab antiquo per assicurare e proteggere la proprietà fondiaria che era stata divisa e che veniva lavorata dalle famiglie e per mantenere, amministrare quei campi, fondi, pascoli, boschi e via dicendo che venivano usufruiti in comune.

La questione che si propone ora è di stabilire da che e da quali fattori siano state originate le comunità montane della valle. È necessario in primo luogo far ricorso all'organizzazione dei vici e dei pagi dell'età romana, organizzazione rimasta integra durante il Medioevo, almeno parzialmente.

---

<sup>15)</sup> CR. SCHNELLER - Tridentinische Urbare, Innsbruck, 1908, e C. T. POSTINGER - Le più antiche comunità rurali della Valle Lagarina e le loro regole in Atti Accademia Roveretana, Rovereto 1913.

Ma, documentata la presenza dei Longobardi, è ovvio pensare in particolare agli arimanni, ai guerrieri accantonati in punti importanti o valli, ai quali erano state concesse ereditariamente per il loro sostentamento terre, che non potevano alienare, e delle quali una parte era collettiva e una parte restava incolta, pascoli e boschi.

Un tale assetto, introdotto dai Longobardi, rafforzò gli ordinamenti romani preesistenti.

Questi gruppi di arimanni, questi uomini liberi, fusi poi nel corso dei secoli con l'elemento latino, si mantennero a lungo nella valle anche nel successivo periodo franco, e senza dubbio hanno costituito il nucleo del comune nascente. Questa pare la genesi di quelle organizzazioni libere.

L'associazione economica dei populares o homines raccolti attorno alla pieve, nel suo divenire, ebbe a fondamento della sua vita la proprietà collettiva di diritto pubblico e la comunione di quei beni. Forse la comunità aveva una propria regola. Non è improbabile, se molte altre comunità la avevano.

Quando una Comunità ha una sua regola è un Comune.

A questo punto pare opportuno presentare l'ipotesi — che non è poi tanto ipotesi — che dapprima la Plebs in origine unica non fosse stata che la Comunitas in origine unica e che il frazionamento per regole o ville (di cui ho parlato in precedenza, riferendomi all'unico documento, relativamente tardo, esistente) sia avvenuto forse per opera del feudalesimo.

Il fatto stesso che si dice bosco di Manzano, di Ronzo, di Pannone ecc. può essere indice di una divisione posteriore. In Val di Fiemme, ad esempio, i beni delle regole si chiamano « il diviso ».

Non è escluso quindi che sia sorta una Comunità di Valle, simile al Comun Comunale, esistente sulla riva destra dell'Adige, o alla Comunità generale di Fiemme, alla Comunità montana di Fassa, di Primiero, delle Giudicarie, di Ledro e forse di Brentonico.

Non abbiamo la prova di questo argomento, ma possiamo supporre l'esistenza di una Comunitas Vallis Grestae che abbracciava in sé le universitates villarum et hominum, così come esisteva la Comunitas di Mori.

Se così fu, Ronzo, Chienis, Varano, Pannone, Corniano, Nomesino, Manzano, Valle S. Felice furono sette nuclei regolati o ville che am-

ministrarono i loro beni comuni e che in origine facevano capo alla Comunitas così come hanno continuato a far capo alla comunità della Pieve.

Anche l'associazione montana della Val di Gresta trovò forte opposizione e dovette lottare e contro il vescovo di Trento in quanto signore feudale e contro i feudatari minori (i da Gardumo, i Castelbarco); non avendo saputo forse nè confederarsi nè difendersi, quella comunità dovette piegarsi di fronte a forze superiori.

Si è scritto tante volte che il Vescovo prima, i Castelbarco poi avevano riconosciuto qualche privilegio alle comunità. In realtà è da dire che quel codificare, quel conservare, quel difendere, quel regolare vanno meglio intesi come una limitazione di quelle antiche consuetudini sorte nelle antiche Comunità montane e passate per tradizione di generazione in generazione.

Ultima questione infine è di vedere come l'antica Comunità montana di Val di Gresta originata dalla antica arimannia longobarda e quindi sorta di gran lunga prima del feudalesimo, sia stata ridotta nella sua autonomia, sostituita e soppiantata dal potere temporale dei Vescovi e dai Signori feudali, in particolare da i de Gardumo e dai Castelbarco.

LUIGI DAL RI